Aranblu editore
via della Conciliazione, 1
00193 Roma
tel. 06.68404590 fax 06.68802940
aranblu@aranblu.it

SACERDOTE
NEL
CENTRO SPORTIVO ITALIANO
come e perché

VADEMECUM
DEL CONSULENTE ECCLESIASTICO CSI

PRESENTAZIONE

Questo sussidio è stato scritto soprattutto per i sacerdoti: sia per quelli che desiderano conoscere il Centro Sportivo Italiano, sia per quelli che ad esso si accostano per la prima volta con il ruolo di consulenti ecclesiastici.

Lo scopo del sussidio è pertanto duplice: presentare ai primi in modo sintetico un'immagine globale dell'Associazione; agli altri, invece, indicare alcune linee operative perché il servizio pastorale all'interno dell'Associazione faccia perno sulle particolari potenzialità educative della vita associativa e sportiva[1].

Il sussidio potrà tuttavia risultare utile:

• a tutti i sacerdoti “in cura d'anime” perché possano trovare nell'impegno educativo del CSI un sostegno per la loro azione pastorale;

• ai consulenti ecclesiastici che operano già nell'Associazione;

• a tutti i suoi responsabili di ogni livello e ruolo, chiamati anch'essi a realizzare, insieme ai consulenti ecclesiastici, il medesimo progetto formativo.

Le due parti del “vademecum” tengono dunque conto delle diverse esigenze dei destinatari.

La prima di esse - **identità del CSI** - ha una prevalente connotazione “istituzionale”. Presenta infatti le principali tappe del suo lungo cammino storico, la sua collocazione all'interno del mondo sportivo ed ecclesiale, i princìpi ispiratori, le note qualificanti, l'essenziale finalità educativa e i tempi e i luoghi ove questa meglio si realizza.

L'altra parte - **identità e compiti del consulente ecclesiastico** -, tocca invece temi a prevalente fisionomia pastorale: raccordo del consulente con la Chiesa locale, società sportiva e parrocchia/oratorio parrocchiale, ricerca della spiritualità sportiva, impegno formativo del consulente, specifiche iniziative di spiritualità ecc.

Il fascicolo, è opportuno dirlo subito, non ha la pretesa di approfondire in modo esaustivo i temi toccati, né di sostituire i testi didattici e formativi del circuito associativo. Più modestamente, intende richiamare l'attenzione dei sacerdoti, degli altri operatori pastorali e, più in generale, di ogni educatore sulle valenze formative dello sport e favorire una più attenta considerazione della pastorale sportiva che tutti, ormai, dovrebbero considerare come parte non aggiuntiva ma integrante di quella ordinaria.

Con questo piccolo sussidio il Centro Sportivo Italiano intende dunque portare un contributo affinché la pastorale sportiva possa finalmente uscire da quella specie di “limbo” in cui spesso si trova relegata; affinché ogni cristiano e ogni Chiesa locale prendano sul serio le indicazioni espresse con assoluta chiarezza dai vescovi italiani nella loro Nota pastorale *Sport e vita cristiana*[2]: *«La complessa realtà dello sport può essere pasto ralmente considerata uno degli “aeropaghi moderni” per la nuova evangelizzazione. Siamo dunque nella prospettiva di una Chiesa missionaria»* (n. 8).

«Invitiamo le comunità cristiane ad aprirsi al mondo dello sport, ad essere informate della vastità e della complessità del fenomeno sportivo attuale, a collaborare attivamente perché si sviluppi un nuovo umanesimo sportivo. (...) Attraverso la presenza dei cristiani, la Chiesa annuncia e testimonia la nuova forza umanizzante del Vangelo nei riguardi dello sport» (n. 53).

Edio Costantini
Presidente nazionale

mons. Vittorio Peri
Consulente ecclesiastico nazionale

[1] Un piccolo testo, intitolato *Vademecum dello sportivo cristiano* e redatto da Alfredo Contran e Nicola Pavoni, fu pubblicato dalle "Edizioni Centro Sportivo Italiano" nel 1959.

[2] Emanato dalla Commissione ecclesiale Cei per la pastorale del tempo libero, turismo e sport il 1° maggio1995, il documento costituisce la prima e più completa riflessione del magistero episcopale in materia sportiva.

SOMMARIO

PARTE PRIMA 11

IDENTITÀ
DEL CENTRO SPORTIVO ITALIANO

1.1 ORIGINE E NOTE STORICHE 13
- Rapporti con altri Enti ecclesiali... 14
- ...e civili 14
- I dieci punti del Patto Associativo 15

1.2 ASPETTI ORGANIZZATIVI 16

1.3 CULTURA ASSOCIATIVA 16
- Al centro: la persona 17
- Sport valore 18
- Sistema di valori 19
- Tanti sport quanti i fini 19

1.4 ASSOCIAZIONE, ANZITUTTO 20

1.5 ASSOCIAZIONE LAICALE 21

1.6 ASSOCIAZIONE ECCLESIALE 22
- Ispirazione cristiana 25
-Luogo di prima evangelizzazione 26
- Soci di altre religioni: un problema? 27

1.7 ASSOCIAZIONE EDUCANTE 27

1.8 METODOLOGIA EDUCATIVA 29
- Educazione esperienziale 29
- Educazione "integrale" 30
- Sport e "fair play" 31
- Flash sull'"arte" educativa 31
- Far crescere... il gusto di crescere 33

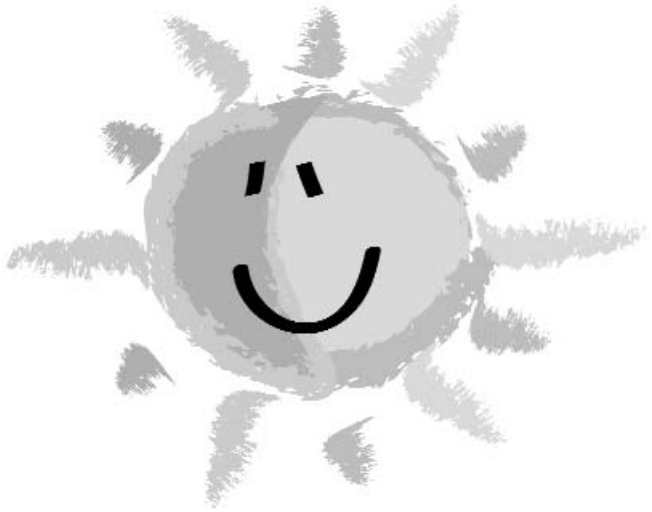
1.9 TEMPI E LUOGHI
DELL'EDUCAZIONE SPORTIVA 33
- Il gioco 34
- L'agonismo 36
- Il movimento 38
- Sport, realtà "sacramentale" 39

PARTE SECONDA 41
IDENTITÀ E COMPITI
DEL CONSULENTE ECCLESISTICO

2.1 RACCORDO CON LE CHIESE LOCALI 44
- La diocesi: primo soggetto pastorale 45
2.2 SOCIETÀ SPORTIVA,
PARROCCHIA, ORATORIO 46
- Utilizzo degli impianti parrocchiali 46
- "Concorrenze" tra orari parrocchiali
e sportivi 47
2.3 FORMAZIONE DEI FORMATORI 48
2.4 PROMOZIONE
DELLA SPIRITUALITÀ SPORTIVA 48
2.5 CON LO "STILE DELLA COMPAGNIA" 50
2.6 INIZIATIVE SPECIFICHE 51
2.7 AMBITIASSOCIATIVI 52
2.8 NOMINE 53
- Durata 54
2.9 E, INFINE, L'INCARNAZIONE
E LA RISURREZIONE 54

PARTE PRIMA

IDENTITÀ DEL CENTRO SPORTIVO ITALIANO



La fisionomia globale dell'Associazione emerge - oltre che dall'insieme delle sue molteplici attività di ogni giorno - dalla sua origine, dalla sua storia e dai testi associativi ufficiali.

1.1 - ORIGINI E NOTE STORICHE

Il Centro sportivo italiano è sorto in seno alla Chiesa, nel 1944, come opera della Gioventù italiana di azione cattolica (Giac), in continuità con la Federazione delle associazioni sportive cattoliche italiane (Fasci). Questa federazione, nata nel 1906, nel 1927 fu costretta allo scioglimento dalla politica totalitaria del regime fascista[3].

Nel 1968 si è reso autonomo dalla Giac, pur nella continuità di cordiali rapporti e collaborazioni.

Il 21 maggio 1971, poi, si è unificato con la Federazione attività ricreative italiane (Fari) che, nel 1945, si era costituita come opera della Gioventù

[3] L'11 gennaio 1927 La *Gazzetta Ufficiale* pubblicò la legge istitutiva dell'Opera Balilla, che di fatto abolì tutte le altre organizzazioni giovanili. Il 24 aprile successivo *Stadium*, nato nell'agosto 1906 come organo ufficiale della Fasci, annunciò lo scioglimento della Federazione e chiuse la sua attività. Ritornerà in tipografia il 10 febbraio 1945 con un significativo editoriale intitolato *Sport e apostolato*. Vi si leggeva che il Centro sportivo italiano ha la missione di *"condire di sale evangelico anche lo sport che, altrimenti, diventa scipito giuoco per bambini meccanizzati anziché emancipati"*.

femminile di Azione cattolica in continuità con l'esperienza di Forza e Grazia. Quest'ultima associazione era sorta nel 1923, ma anch'essa, cinque anni dopo, fu costretta allo scioglimento.

Con il Congresso nazionale di Assisi del 1996, il Centro sportivo italiano si è dato il *Patto Associativo* come ulteriore punto di riferimento del proprio cammino.

Infine, ad Assisi nel 2001, il Centro sportivo italiano ha adottato il suo nuovo *Progetto culturale sportivo* che ha identificato nell'attività sportiva il principio generativo della vita associativa.

• Rapporti con altri enti ecclesiali...

Dal 1947 il Centro sportivo italiano aderisce, come ente sportivo ufficialmente riconosciuto dalla Chiesa italiana, alla Fédération internationale catholique d'education physique et sportive (Ficep). Questa Federazione, nata nel 1911 con la denominazione di Union internationale des oevres catholiques d'education physique (Uiocep), assunse l'attuale nome nel 1947.

Il Centro sportivo italiano fa inoltre parte della Consulta nazionale delle aggregazioni laicali (Cnal), organismo della Conferenza episcopale italiana.

• ... e civili

Il 24 giugno 1976 l'Associazione è stata riconosciuta dal Comitato olimpico nazionale italiano (Coni) come “ente di promozione sportiva” ai sensi dell'art. 31 del D.P.R. 530/1974.

Con decreto del 3 dicembre 1979 il Ministero degli Interni ha riconosciuto il Centro sportivo italiano come ente con finalità assistenziali.

Il Centro sportivo italiano è anche iscritto al regi-

I DIECI PUNTI
DEL PATTO ASSOCIATIVO

1 - *Il Centro sportivo italiano è un'associazione di persone, uomini e donne insieme, che promuovono attività sportive condividendo la medesima concezione dell'uomo e dello sport.*
2 - *La persona umana è il soggetto e il fine dell'attività del Centro sportivo italiano.*
3 - *La dimensione ecclesiale del Centro sportivo italiano si attualizza nel riferimento costante all'esperienza viva della Chiesa italiana.*
4 - *L'impegno sul territorio attiva vive correnti di partecipazione e di solidarietà per una vita sociale più umana.*
5 - *Il gioco e la festa sono caratteri essenziali e qualificanti di tutte le attività associative.*
6 - *Sono le età, le condizioni, i bisogni e le aspirazioni delle persone a determinare nell'associazione le diverse forme di attività sportiva.*
7 - *L'intenzionalità educativa promuove e sostiene l'azione educativa in ogni settore.*
8 - *Il servizio sportivo-educativo del Centro sportivo italiano presenta un forte radicamento etico.*
9 - *Il Centro sportivo italiano partecipa alla storia del proprio tempo in maniera attiva e responsabile.*
10 - *Il Centro sportivo italiano rivendica un ruolo sociale nello sport e nella società.*

stro nazionale delle associazioni di promozione sociale[4].

Inoltre il Centro sportivo italiano è stato il primo ente di promozione sportiva ad essere inserito nel registro definitivo degli enti accreditati per la formazione del personale della scuola del ministero dell'istruzione.

1.2 - ASPETTI ORGANIZZATIVI

L'associazione si articola:
• a livello locale: in *società e associazioni sportive*, affiliate a norma dello Statuto, che fanno capo ai Comitati provinciali o circoscrizionali;
• a livello regionale: in *Comitati regionali* che hanno competenza ciascuno sul territorio della regione civile corrispondente;
• a livello nazionale: in strutture di servizio, quali il *Consiglio* e la *Presidenza nazionali* e i *Collegi nazionali dei probiviri* e dei *Revisori dei conti.*

1.3 - CULTURA ASSOCIATIVA

Il Centro sportivo italiano ha elaborato un patrimonio culturale prezioso per sé e per l'intero mondo sportivo italiano.

[4] In forza di tale qualifica le società sportive o i circoli iscritti al Centro sportivo italiano acquisiscono il diritto di aprire presso le loro sedi bar o spacci per la somministrazione di alimenti e bevande per i soli soci. La competenza per rilasciare le relative licenze spetta ai Comuni. La licenza può essere ottenuta anche in presenza di difficoltà dovute al "piano di riparto" del Comune.

• Al centro: la persona

La "rivoluzione antropologica" di porre le persone al centro dell'attività sportiva invece dei gol, punti, coppe, medaglie, soldi o lo stesso spettacolo, il Centro sportivo italiano l'ha operata fin dagli inizi. Per il Centro sportivo italiano soggetto e fine dell'attività è la persona umana (cfr. *Patto Associativo*, n. 2). Il riferimento a *Gaudium et spes* è evidente: *«Tutto quanto esiste sulla terra deve essere riferito all'uomo, come a suo centro e a suo vertice»* (n.12). Ma sull'uomo le opinioni sono varie e divergenti.

C'è l'umanesimo individualista ove restano nell'ombra le responsabilità sociali della persona. L'antropologia dell'"io" solitario genera indifferenza verso il resto della comunità umana nella quale, come scriveva Sartre, «*gli altri sono l'inferno*».

C'è l'umanesimo marxista schiacciato sull'orizzonte storico fino a soffocare ogni anelito religioso. Le esigenze della collettività (la "massa") sono così totalizzanti che *«il rispetto di una singola persona* - scriveva l'ideologo Baas - *non è che un sentimentalismo borghese»*.

C'è l'umanesimo radicale, insofferente di ogni norma morale ("vietato vietare") per il quale - al di là di ciò che è lecito o illecito - è importante l'interesse immediato, secondo il *"carpe diem"* del poeta Marziale.

E c'è ora un diffuso "pensiero debole" che riduce la persona alla sua maschera, frantumando l'identità del suo volto in una miriade di volti contraddittori: *"uno, nessuno, centomila"* di pirandelliana memoria. L'identità della coscienza personale è sostituita da una caotica mescolanza di pulsioni e istinti impersonali. L'io, scrive Nietzsche, non è che *«una favola, una finzione, un gioco di parole»*.

Alla luce dell'antropologia cristiana, il Centro sportivo italiano crede invece che la dignità della persona - irripetibile immagine di Dio (illecita ogni clonazione), dotata di dignità inviolabile (illeciti l'aborto procurato, l'eutanasia come ogni altro tipo di violenza), lasciata libera ma non autonoma da Lui - sia l'unico criterio di ogni scelta e programmazione.

• Sport valore

Lo sport non è un fine e nemmeno un semplice mezzo; è piuttosto un valore, un luogo di umanità e di civiltà. Esso, dunque, non può essere strumentalizzato per il raggiungimento di scopi estranei alla sua natura quali, ad esempio:

- la supremazia di una razza, di un regime politico, di un gruppo sociale;
- il guadagno economico, il prestigio o la carriera di chi lo promuove.

Lo sport non può costituire merce di scambio nemmeno per nobilissimi fini spirituali, come la partecipazione a momenti di catechesi, di liturgia, di vita parrocchiale in genere.

Certe forme puramente strumentali di interesse allo sport secondo l'antico detto *do ut des* sono segno di estraneità tra il momento sportivo e quello formativo. Debbono perciò considerarsi archiviate.

Il processo educativo attraverso lo sport avviene non “prima o dopo”, ma “dentro e attraverso” l'attività sportiva.

Perché l'educazione non è estrinseca ma intrinseca al gesto sportivo, oltre che essere integrale e permanente. L'educazione globale nasce *«dall'interno dei significati e dei valori che la pratica sportiva, posta nella luce della fede, sa evidenziare e favorire»* (cfr. Svc, 48).

In questa prospettiva, lo sport assume un'autentica dimensione culturale.

• Sistema di valori

Lo sport è un valore, ma non è tutta la vita. È un'importante esperienza umana, ma non dev'essere totalizzante. C'è un “sistema” e una “gerarchia” di valori - spirituali, familiari, professionali ecc. - che debbono essere rispettati da tutti: dilettanti e professionisti, giovani e adulti, credenti e non credenti.

Si può - è anzi opportuno - vivere facendo sport, ma non si può vivere di solo sport. Esso va correttamente posto dentro un progetto di vita, come una tessera all'interno di un mosaico. Per i valori che riflette e promuove lo sport è ben più che un diversivo piacevole e ricreativo. È una scuola di vita.

• Tanti sport quanti i fini

Non esiste lo sport in astratto, come non c'è una visione sportiva condivisa da tutti. All'interno della medesima disciplina sportiva possono esservi diversi tipi di sport determinati:

- dalle motivazioni ispiratrici dei loro promotori e dagli scopi che s'intendono raggiungere: la crescita “integrale” delle persone, la loro socializzazione, la solidarietà, un intelligente uso del tempo libero; oppure il guadagno, il prestigio personale o di gruppo, i risultati tecnici ecc. (Due coppie di tennisti stanno giocando. Una si allena per la Coppa Davis, l'altra gioca per il piacere di giocare. All'apparenza il tennis è identico per ambedue le coppie. Ma, nella sostanza, è del tutto diverso);
- dai contesti associativi: società sportive - e possibilmente polisportive - come ambienti ove si gioca

soprattutto per stare insieme (gruppi primari); oppure: semplici squadre, ove si sta insieme solo per giocare (gruppi secondari);
- dai criteri in base ai quali i ragazzi e i giovani si *accettano* (la comune dignità umana che rende tutti uguali, il loro desiderio di far parte del gruppo quali che siano i "numeri" tecnico-agonistici), oppure si *selezionano* (la meritocrazia che privilegia i più dotati, il commercialismo, la capacità di fare spettacolo, ecc.)[5].

1.4 - ASSOCIAZIONE, ANZITUTTO

La dimensione associativa, richiamata fin dalle prime battute dallo *Statuto* e dal *Patto Associativo*, è centrale nell'iter educativo del Centro sportivo italiano. Lo sport sviluppa infatti appieno le sue valenze educative quando è praticato in modo non saltuario e in un contesto sociale. Di norma, è l'appartenenza ad un gruppo che assicura la continuità della pratica sportiva e che favorisce i rapporti umani e l'assunzione di concrete responsabilità.

L'associazionismo è formativo perché esigente. E forse perché tale, oggi è in crisi. La prassi consumistica dell'"usa e getta" / "mordi e fuggi" spinge le

[5] Pur avendo finalità esclusivamente educative - e dunque assai diverse da quelle che perseguono le Federazioni del Coni - il Centro sportivo italiano non esprime condanne verso lo sport professionistico, cui si può riconoscere una notevole capacità promozionale dello sport, specie tra i giovani. Quello che non si può invece accettare, è l'attenzione privilegiata - in termini legislativi e finanziari - che questo tipo di sport riceve dalle pubbliche istituzioni. Il Centro sportivo italiano rivendica per i ragazzi e per i giovani, e per tutti i dilettanti in genere, dignità almeno pari a quella riconosciuta ai grandi club professionistici.

persone al continuo cambiamento di ambienti, alla ricerca di luoghi e messaggi sempre diversi secondo i mutevoli stati d'animo e le svincola dall'impegno di appartenenza ad esperienze e gruppi impegnativi. E in questo tessuto sociale sfilacciato in una miriade di interessi contingenti e contraddittori, le persone si rifugiano nel particolarismo e diventano adulte senza maturare un sistema unitario e solido di princìpi e di valori morali.

Ciò tuttavia non scoraggia il Centro sportivo italiano dal proporre ai giovani l'esperienza di società e associazioni sportive come luoghi capaci di aiutarli a maturare una identità psicologica, morale e spirituale. Le esperienze sportive episodiche e occasionali sono effimere, fanno invece germogliare fermenti educativi quelle praticate con continuità e in un contesto associativo. La rilevanza educativa nell'associazione si desume dal fatto che il singolo si modifica quando partecipa ad un gruppo. «*Potremmo dire* - scrive lo psichiatra Vittorino Andreoli - *che oggi la testa del singolo serve meno di quella del gruppo a cui appartiene*». Il rapporto singolo-gruppo è pertanto il fulcro del comportamento umano. Ne deriva che l'educazione del singolo è sostanzialmente educazione del singolo *nel* gruppo, e deve farsi educazione *del* gruppo.

1.5 - ASSOCIAZIONE LAICALE

Da quanto s'è detto, non sarà difficile desumere che la nostra è anzitutto un'associazione laicale (non laicista!). E ciò non tanto perché è quasi per intero formata di laici, quanto perché ad essi primariamente

compete la responsabilità della sua gestione. È infatti l'assemblea dei soci che regola la vita della società sportiva; ed è l'assemblea nazionale l'organo supremo della democrazia e della partecipazione associativa[6].

I consulenti ecclesiastici agiscono nell'associazione non con la responsabilità della direzione operativa, ma con il mandato di contribuire, con il loro speciale carisma sacerdotale e insieme agli altri responsabili, alla formazione integrale dei soci, con particolare attenzione ai dirigenti del settore politico-amministrativo e agli animatori del settore tecnico-sportivo. Non hanno quindi in essa quella pienezza di autorità che hanno invece in ambiti ecclesiastici, come ad esempio le parrocchie.

1.6 - ASSOCIAZIONE ECCLESIALE

Il Centro sportivo italiano è inoltre un'Associazione ecclesiale (non ecclesiastica!). È, anzi, la sola associazione di promozione sportiva formalmente riconosciuta dalla Cei.

Oltre che dai suoi sessant'anni di storia, l'ecclesialità emerge dalla esclusiva competenza delle autorità ecclesiastiche nella nomina dei consulenti (cfr. n. 2.8) e dal fatto che il Centro sportivo italiano risponde ai criteri di ecclesialità stabiliti dalla Cei nel documento *Le aggregazioni laicali nella Chiesa*[7] (v. pag. seguente).

Ma l'ecclesialità non è un'etichetta acquisita una volta per sempre e, magari, di volta in volta esibita per ottenere qualche vantaggio. È invece un *sentire cum ecclesia*, una qualità da rinnovare ogni giorno. È una radice da cui l'associazione trae alimento spirituale e vitalità; una radice da proteggere con cura, se l'albero associativo vuole dispiegare i suoi rami sempre più in alto e in largo.

In quanto associazione ecclesiale, il Centro sportivo italiano è dentro la Chiesa e non, per così dire, collegato ad essa quasi dall'esterno, in forza del comune riferimento alla stessa fede cristiana. È esso stesso parte vitale della Chiesa: associazione che, dentro e attraverso lo sport, annuncia e celebra il mistero della salvezza portata da Cristo; che dalla Parola attinge

---

[6] Con il Vaticano II, soprattutto, i laici hanno riscoperto di non essere comparse nella Chiesa, ma protagonisti. Non "appartengono" alla Chiesa, ma "sono" Chiesa, insieme agli altri fedeli. Il campo proprio della loro azione evangelizzatrice, come si legge al n. 70 di *Evangelii nuntiandi*, sono quelle realtà - politica, lavoro, economia, cultura, arti, mass media, sport, turismo ecc. -, che *Gaudium et spes* qualifica "secolari" e che, avendo *"leggi e valori propri che l'uomo deve scoprire, usare e ordinare"*, godono di legittima autonomia.
«Infatti - afferma il documento conciliare - *è dalla stessa loro condizione di creature che le cose tutte ricevono la propria consistenza, verità, bontà, le loro leggi proprie e il loro ordine; e tutto ciò l'uomo è tenuto a rispettare, riconoscendo le esigenze di metodo proprie di ogni singola scienza o arte. Perciò la ricerca metodica di ogni disciplina, se procede in maniera veramente scientifica e secondo le norme morali non sarà mai in reale contrasto con la fede, perché le realtà profane e le realtà della fede hanno origine dal medesimo Dio»* (n. 36).

[7] Questa Nota pastorale, emanata il 29 aprile 1993, innova e completa la precedente, intitolata *Criteri di ecclesialità dei gruppi, movimenti e associazioni* del 22 maggio 1981; recepisce la normativa del nuovo *Codice di diritto canonico* del 25 gennaio 1983; accoglie le indicazioni pastorali dell'Esortazione apostolica *Christifideles laici* di Giovanni Paolo II del 30 dicembre 1988.
Le forme aggregative nella Chiesa sono molteplici. Aggregazione è un *genus* che comprende varie *species*: associazioni, movimenti, gruppi. Le differenze tra questi tipi aggregativi sono indicate al n. 2 dei *Criteri*. Il Centro sportivo italiano non è propriamente un gruppo o un movimento, ma un'associazione.

1) *"Il primato dato alla vocazione di ogni cristiano alla santità"*. (...) Da ciò deriva che ogni aggregazione, mentre favorisce nei suoi membri l'unità tra la vita e la fede, deve essere essa stessa strumento di santità nella chiesa.
2) *"La responsabilità di confessare la fede cattolica, accogliendo e proclamando la verità su Cristo, sulla chiesa e sull'uomo in obbedienza al magistero della chiesa"*. (...) Ne scaturisce per ogni aggregazione l'impegno a essere luogo di annuncio della fede e di educazione a essa nel suo integrale contenuto.
3) *"La testimonianza di una comunione salda e convinta (...) con il papa (...) e con il vescovo"*. Tale comunione è chiamata a esprimersi nella leale disponibilità ad accogliere i loro insegnamenti dottrinali e orientamenti pastorali.
4) *"La conformità e la partecipazione alfine apostolico della chiesa"*. Da ciò prende avvio lo slancio missionario che rende una realtà aggregativa sempre più soggetto di una "nuova evangelizzazione
5) *"L'impegno di una presenza nella società umana che (...) si ponga a servizio della dignità integrale dell'uomo"*. A questo criterio è collegato il dovere, proprio in particolare delle aggregazioni laicali, di diventare "correnti vive di partecipazione e di solidarietà per costruire condizioni più giuste e fraterne all'interno della società" (n. 17).

luce per il proprio cammino e dall'Eucaristia la forza per compierlo.

Gli specifici “momenti” riservati all'ascolto della Parola e alla celebrazione liturgica sono costitutivi della quotidiana vita associativa, non aggiuntivi. Vanno pertanto celebrati dignitosamente, in tempi non marginali e in spazi adeguati; vanno proposti a tutti, nel pieno rispetto della libertà di ciascuno, come esperienze “forti” di spiritualità sportiva.

• Ispirazione cristiana

Volendo ulteriormente riflettere su questa nota qualificante, non sarà inutile ricordare che, secondo lo *Statuto*, l'associazione si qualifica di “ispirazione cristiana”, a differenza di altre che sono di “animazione cristiana” delle realtà temporali. Mentre in queste ultime i fedeli agiscono “in nome proprio”, in quelle di “ispirazione cristiana”, precisano i menzionati C*riteri* della Cei, *«i fedeli, alla luce e con la forza della fede, operano nelle realtà temporali sotto la propria responsabilità personale o collettiva, per farle crescere secondo prospettive di un autentico umanesimo plenario»* (n. 3).

Ambedue i tipi di aggregazione, tuttavia, debbono operare nella prospettiva della “nuova evangelizzazione”.

«Esse - si legge nel medesimo testo -, *sono soggetti indispensabili per la “nuova evangelizzazione” e, come tali, devono aprirsi sempre più generosamente alla missione»* (n. 33).

L'ispirazione cristiana va custodita con diligenza e, in quanto parte integrante e irrinunciabile del progetto educativo, proposta con chiarezza e determinazione.

• Luogo di prima evangelizzazione

Con specifico riferimento agli enti sportivi ecclesiali, poi, *Sport e vita cristiana* contiene due importanti affermazioni:

- *«la complessa realtà dello sport può essere pastoralmente considerata uno degli aeropaghi moderni per la nuova evangelizzazione. Siamo dunque nella prospettiva di una Chiesa missionaria...»* (n. 8);
- *«le associazioni sportive di ispirazione cristiana sono chiamate a svolgere un'azione qualificata e preziosa di prima evangelizzazione»* (n. 48).

I "segni" che avverano l'ispirazione cristiana dell'associazione sono indicati dalle stesse parole che Gesù rivolse a coloro che lo avevano interrogato circa la venuta del Messia: *«Sei tu colui che deve venire, o dobbiamo attenderne un altro?»*. Egli rispose: *«Andate e riferite a Giovanni ciò che voi udite e vedete: i ciechi ricuperano la vista, gli storpi camminano, i lebbrosi sono guariti, i sordi riacquistano l'udito, i morti risuscitano, ai poveri è predicata la buona novella»* (Mt 11, 4-5).

I segni che rendono visibile la presenza del Signore, e dunque la fede di chi crede in Lui, sono germogli di vita, le "opere" di cui parla la lettera di Giacomo: *«La fede, se non ha le opere, è morta in se stessa»* (2,17).

Solo se fa crescere la comunione interpersonale e con Dio, il rispetto reciproco e della natura, la gratuità del servizio, la gioia di vivere, la solidarietà ecc. si può dire che l'ispirazione cristiana opera davvero nel Centro sportivo italiano.

• Soci di altre religioni: un problema?

Il notevole flusso di immigrati fa crescere ogni giorno il numero di soci appartenenti ad altre religioni, buddismo e islamismo in particolare.

Ma non crediamo che la loro presenza dia all'associazione problemi diversi da quelli provenienti da quei soci - ce ne sono sempre stati -, privi di prospettiva religiosa, o ad essa indifferenti.

L'associazione è da sempre aperta a tutti, senza preclusioni razziali, religiose, sociali, nel pieno rispetto della coscienza di ciascuno. Ma, nello stesso tempo, continua a proporre lo sport "valore educativo" in piena fedeltà alla propria visione cristiana. Non impone alcuna fede, ma resta fedele alla propria, evitando accuratamente il rischio di anche solo attenuare - per un malinteso irenismo -, la pregnanza della visione cristiana della persona e della storia.

1.7 - ASSOCIAZIONE EDUCANTE

Le finalità educative del Centro sportivo italiano si realizzano nella pratica sportiva. La ragione di tale principio consiste nella capacità, propria dello sport, di rendere sperimentabile il legame tra il gesto sportivo e lo sviluppo/crescita della personalità.

L'associazione si preoccupa ovviamente della educazione di tutti i soci; ma un impegno particolare è quello di "formare gli educatori", cioè le varie categorie di responsabili che in essa si impegnano a perseguire le sue finalità[8].

[8] Il testo di riferimento più recente e completo in materia è *Itinerari. Guida al sistema formativo.* Centro sportivo italiano, Aranblu Editore 2002.

Gli ambiti in base ai quali possiamo distinguere questi responsabili sono due:

- **l'ambito politico-organizzativo**, formato dai quadri dirigenti (segretari, coordinatori, addetti stampa, amministratori ecc.). Per questo settore opera la Scuola nazionale dirigenti (Snad);
- **l'ambito tecnico-sportivo**, formato dagli educatori sportivi (allenatori, arbitri, giudici di gara, responsabili tecnici ecc.). Per questo settore opera la Scuola nazionale educatori sportivi (Snes).

Ai dirigenti e agli altri educatori l'associazione chiede che le esigenze dell'ispirazione cristiana siano non solo condivise, ma testimoniate nella quotidiana vita personale, familiare e professionale.

I testi del magistero ecclesiale - di quello pontificio, in particolare, se ne contano a decine[9] -, richiamano costantemente questo primario compito educativo del Centro sportivo italiano.

Ecco, ad esempio, ciò che disse Giovanni Paolo Il alla nostra Associazione il 25 giugno 1994, nel 50º anniversario di fondazione:

«La proposta educativa e sportiva del Centro sportivo italiano è più che mai attuale. Infatti, fin dal 1944 - e, prima ancora, nell'esperienza antecedente alla sua soppressione da parte del regime fascista - esso intende lo sport come un'attività aperta a tutti e propositrice di autentici valori umani. (...) *La mia parola, pertanto, vuol essere un forte incoraggiamento per i responsabili, per i soci e per gli amici del Centro sportivo italiano a proseguire nel cammino intrapreso».*

[9] Vedere, in particolare, *Lo sport nei documenti pontifici* (a cura di G. Battista Gandolfo e L. Vassallo), Ed. La Scuola, 1994.

1.8 - METODOLOGIA EDUCATIVA

L'educazione comporta azioni intenzionali e metodiche. Intenzionali, in quanto essa sottende una consapevole volontà di promuovere il processo educativo; metodiche, poiché le iniziative tendono a raggiungere determinati obiettivi attraverso una sequenza di passi organizzata e coerente.

L'improvvisazione, lo spontaneismo (che è altra cosa dalla spontaneità), non sono educativi.

Data per scontata in ogni responsabile dell'associazione questa intenzionalità (ribadirla, però, non è mai superfluo), qualche accenno sul metodo educativo sembra opportuno.

Al di là della legittima scelta tra il metodo deduttivo (individuare i passi da compiere in base a obiettivi da raggiungere) e il metodo induttivo (impostare percorsi educativi tenendo anzitutto presenti i bisogni dei soggetti e il contesto socio-culturale), l'importante è che i punti focali dei due metodi siano assunti come criteri non rigidi ma duttili; che vi sia cioè nell'educatore la capacità sia di modificare gli obiettivi secondo le possibilità della concreta situazione in cui si opera, sia di interpretare questa situazione alla luce degli scopi (valori) che si intendono raggiungere.

• Educazione esperienziale

In ogni caso, agli educatori è chiesto di saper censire le risorse disponibili (collaboratori, impianti sportivi ecc.) e di non limitarsi a offrire servizi sportivi, ma proporre esperienze educative.

L'educazione si realizza quando si è capaci di trasformare gli obiettivi teorici (ad esempio: l'educazione alla solidarietà) in compiti pratici, cioè in espe-

rienze capaci di creare uno stile di vita solidale. È questo lo snodo attraverso cui passa l'educazione. La proposta educativa si attua dove c'è un'esperienza continuativa.

La qualità della nostra vita dipende, in gran parte, dalla qualità delle esperienze vissute. Enunciare princìpi astratti, enfatizzare obiettivi (valori) da raggiungere serve ben poco, se non si propongono ai giovani esperienze coinvolgenti. Gli insegnamenti educativi proposti a parole risultano spesso vani anche perché manca la mediazione culturale. Qualsiasi messaggio, non escluso quello evangelico, per diventare operativo ha bisogno di espressioni culturali, di linguaggi, di rappresentazioni simboliche, di esperienze soprattutto, capaci di renderlo comprensibile e vivibile. Perché chi ascolta facilmente dimentica; chi vede ricorda; ma solo chi fa, comprende appieno.

I valori diventano vita attraverso le esperienze, soprattutto se coinvolgenti e gioiose. Potremmo dire che, in qualche modo, è l'agire che genera l'essere. Nel Centro sportivo italiano è un certo modo di fare sport che orienta la crescita globale della persona. L'esperienza sportiva, per chi la vive seriamente, si trasfigura in messaggio educativo o diseducativo, secondo gli scopi che con essa s'intendono perseguire.

Potremmo anche dire che l'educazione avviene quando i giovani, da portatori di bisogni, si trasformano in detentori di risorse, quando ciascuno riceve secondo i propri bisogni e ciascuno dà secondo le proprie possibilità.

• Educazione "integrale"

L'educazione di cui il Centro sportivo italiano parla va intesa come "integrale", rivolta cioè a tutto l'uomo: corpo, anima e spirito. Guarda alla dimensione sia storica sia escatologica, alla relazione con se stesso, con la natura, con gli altri e con Dio. Non si contenta dello sviluppo psico-fisico, e nemmeno della crescita etica e sociale, che pure sono valori essenziali per i quali è necessario spendere ogni energia.

L'umanesimo cristiano spinge verso orizzonti spirituali, alla pienezza della vita con le virtù teologali della fede, della speranza e dell'amore. L'appiattimento della persona sul solo orizzonte immanente comporta l'inevitabile esito dell'atrofia spirituale.

• Sport e "fair play"

«Grazie allo sport - si legge in un documento sportivo tedesco[10] - *è stato trasmesso alla società un impulso etico significativo, in quanto il "fair play"* (condotta leale) *non significa soltanto osservanza delle regole, ma anche un atteggiamento basilare dell'uomo: l'attenzione assoluta per l'avversario e la conservazione della propria integrità fisica e morale»*.

Questa espressione inglese, assai comune nel linguaggio nord europeo, rinvia ogni sportivo alla cosiddetta "regola d'oro" evangelica: *«Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, voi fatelo a loro»* (Mt 7, 12).

• Flash sull'"arte" educativa

Non è questo il luogo per una riflessione organica sull'educazione. Gli studi che ne illustrano i contenu-

[10] *Sport ed ethos cristiano*, Dichiarazione comune della Chiesa cattolica e della Chiesa Evangelica in Germania, edita a cura della Conferenza episcopale tedesca, aprile 1990.

ti, i metodi, i fini, i protagonisti ecc. riempiono intere biblioteche. Anche le riviste e i libri pubblicati dal Centro sportivo italiano sono fitti di pagine dedicate all'educazione e alla formazione: parole quotidiane del nostro linguaggio e tipiche del nostro progetto sportivo.

Può tuttavia essere utile ricordare qualche orientamento che struttura, anche se non sempre in modo consapevole, il "comune sentire" associativo che si ispira ad una cultura educativa nella quale:

- la dignità e le esigenze di ogni persona prevalgono sempre sulle esigenze dell'organizzazione e della tecnica sportiva;
- le persone non sono vasi vuoti da riempire, ma protagoniste della loro crescita integrale;
- si è nel contempo docenti e discenti, perché le persone si educano l'una insieme all'altra, attraverso la mediazione delle loro esperienze.

E può ugualmente essere utile considerare che nel Centro sportivo italiano si è ormai consolidata una cultura per la quale l'educazione avviene:

- con la testimonianza della vita, più che con la comunicazione delle idee («*l'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri*», scrisse Paolo VI);
- non programmando "per" i giovani, ma "insieme" ad essi;
- motivando le proposte, invece che limitarsi a proporle;
- alzando non la voce, ma il livello del dibattito;
- non cercando di compiacere i giovani, ma aiutandoli a compiacersi delle loro conquiste;
- mettendosi non al di sopra degli altri, ma accanto ad essi secondo lo stile della "compagnia" assunto dal Signore, fattosi *Emmanuel* (Dio con noi).

• Far crescere... il gusto di crescere

Ce lo ricorda una "perla" di Antoine de Saint-Exupéry, il noto autore de *Il piccolo principe: «Se vuoi costruire una nave, non radunare uomini per raccogliere il legno e distribuire i compiti; ma insegna loro la nostalgia del mare ampio e infinito»*.

Il vero educatore ignora non solo le imposizioni, ma anche le esortazioni e perfino i consigli. Suscita invece il gusto di prendere il largo, della ricerca come S. Paolo all'areopago *«Ateniesi, ciò che voi adorate senza conoscere, io ve lo annunzio»* (Atti, 17,23); accompagna i giovani verso quel bisogno d'infinito che spingeva il poeta di Recanati a cercare oltre la piccola siepe del colle *"interminati spazi"* e *"sovrumani silenzi"*.

Il cammino educativo si realizza appieno nella sete di cose sempre nuove, con la nostalgia del "nuovo cielo" e della "nuova terra" di cui parla l'*Apocalisse* (cfr. 21,1); nostalgia che nasce da Dio che, come insegna il *Qoèlet*, (cfr. 3,11), *"ha messo l'esigenza dell'eternità"* nel cuore di ognuno di noi.

1.9 - TEMPI E LUOGHI DELL'EDUCAZIONE SPORTIVA

Oltre ad umanizzare la persona, a far crescere valori autenticamente umani e a rendere possibile il passaggio da esperienze "impulsive" a esperienze culturali", lo sport è capace di rivelare la persona dentro il personaggio-atleta, il volto sotto la maschera gioiosa

o triste; è idoneo a far percorrere l'itinerario che va dal fenomeno al mistero che non è l'assenza del significato ma la sua sorgente.

Ma perché questo avvenga, il giovane va aiutato a "leggere" l'attività sportiva anche come chiamata al vangelo, a cogliervi il messaggio che interpella l'uomo e lo sollecita a rispondere, ad andare oltre l'ovvio e l'immediato degli "ingredienti" costitutivi dello sport: il gioco, l'agonismo e il movimento; tre aspetti che rispondono non solo ai desideri, ma anche ai bisogni delle persone.

Analogamente agli Israeliti, che incontrarono Dio nella loro storia, anche gli sportivi possono incontrare Dio attraverso le loro esperienze sportive (piccole storie nella cornice della più ampia storia personale), e capire che esse non possono costituire l'unica realtà umana. Questa si realizza anzi nell'amore, nella comunicazione interpersonale, nel servizio fraterno, nella preghiera.

Alcuni accenni esemplificativi di questo processo educativo esperienziale - orientato a scoprire il "tutto" della vita nel "frammento" sportivo, e che avviene dal di dentro e attraverso la pratica sportiva -, potranno concretamente aiutare il consulente nella propria azione pastorale.

• Il gioco

Sul piano psichico, il gioco è una vacanza dalla vita feriale; è un momento di libertà dagli obblighi lavorativi; è un'espressione di fantasia e di creatività; un tempo di gratuità.

In qualche modo, è una rivincita dell'*homo ludens* sull'*homo faber*.

Non si può del resto essere in continua tensione. È

anche necessario restare in silenzio con noi stessi, meditare il mistero della vita. Quando si perde il gusto di giocare e di fare festa o si guarda con supponenza ogni dimensione "inutile" della vita, si perde anche il gusto della poesia, dell'arte, il bisogno della preghiera i cui tempi sono economicamente inutili. Contribuendo ad umanizzare la vita, il gioco è una cosa seria: c'è anzi chi ha scritto che chi non gioca o non sa sorridere non è... una persona seria.

Su un altro piano, il gioco esprime un bisogno la cui radice profonda sta nella destinazione finale dell'uomo e della storia. Dopo il tempo cronologico, segnato dalla fatica del lavoro, verrà il tempo escatologico, segnato dal "riposo eterno", dalla festa. In questo "tempo", simboleggiato dal settimo giorno della creazione, la storia troverà il suo pieno compimento.

Il valore ultimo del gioco trova vera radice nella sua dimensione teologica. Perché il gioco è in realtà una piacevole anticipazione della vita futura, un'avvincente figura del mondo trascendente. Il libro biblico dei *Proverbi* ci presenta la figura divina della Sapienza sotto le sembianze di una persona che nella creazione gioca davanti a Dio e tra gli uomini: *«Io ero la sua delizia ogni giorno, dilettandomi davanti a lui in ogni istante; dilettandomi sul globo terrestre, ponendo le mie delizie tra i figli dell'uomo»* (8,30-31). E *«se è uno dei modi della vita divina* - si domanda Xavier Lacroix - *il gioco non è dunque, allora, suscettibile di un valore spirituale? L'attività ludica è affermazione della vita come libertà, glorificazione dell'apparenza, dispiegamento del desiderio»*[11].

L'attività ludica è antidoto e terapia: privilegia le

[11] In *Il corpo e la carne*, Edb, Bologna 1992, p. 34

persone laddove tutto spinge verso le macchine; favorisce la socializzazione laddove impera l'individualismo; contrasta la passività attraverso la diretta partecipazione al gioco.

Favorire il gioco, perciò, dovrebbe essere uno dei compiti primari di un'Associazione di ispirazione cristiana, qual è il Centro sportivo italiano. *"Se non viene dalla Chiesa* - scrive Thomas Ryan - *da dove possiamo sperare di ricevere aiuto per diminuire il nostro idolatrico attaccamento al lavoro? Lasciare che lo spirito del gioco entri in tutti i livelli della vita è parte autentica della missione cristiana nella società"*[12].

Lo sport esalta il piacere di vivere, senza eliminare il dovere. Un'azione pastorale tesa solo ad esaltare la dimensione del dovere rischia facilmente di chiudere i canali dell'incontro con i giovani che, più degli altri, avvertono l'esigenza di esperienze gratificanti.

• L'agonismo

Forza innata e insopprimibile, l'agonismo sportivo porta ad andare oltre i limiti delle prestazioni precedenti, a superare se stessi oltre che gli avversari esterni (tempi, misure, distanze ecc.). Dire sport è dire agonismo.

Ma la spinta agonistica non educata porta alla ricerca del risultato ad ogni costo, a cercare la vittoria come valore assoluto, a giocare "contro" invece che giocare "con" gli avversari e perfino a guardarli come nemici.

Superare un'asticella più alta, abbassare un tempo, battere un avversario più forte non vale certo una vita. Non è questo il valore autentico umano dell'agonismo. E ci si può ancora chiedere: se la vittoria è tutto per l'atleta, lo è anche per la persona? E lo è anche se essa ha vinto in modo sleale? E poi: che significa vincere, battere un avversario, conquistare un record?

Un intelligente educatore non faticherà molto a far capire che la vittoria vera si ottiene lottando anzitutto non contro avversari esterni, ma contro i mille volti dell'egoismo (la tentazione di barare e di aggirare i regolamenti; i facili vittimismi di fronte a decisioni arbitrali contrarie; il ricorso al doping ecc.) e che si perde sempre quando si gareggia slealmente, quando si trasforma l'incontro in scontro e l'agonismo in aggressività.

L'invito di Cristo *«Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro che è nei cieli»* (Mt 5,48) può dare all'agonismo sportivo il giusto orientamento.

Il supplemento di orizzonte offerto dalla fede fa guardare all'agonismo non solo come una forza per raggiungere risultati tecnici, che pure bisogna tenacemente perseguire, ma per andare oltre, verso traguardi ignoti ai giudici di gara e ai cronisti.

In questa cornice, non sarà difficile aiutare gli sportivi a capire che la misura del proprio valore non sta nell'occupare il posto più alto del podio, ma nell'aver gareggiato al meglio delle proprie possibilità, e che la pretesa di considerare importante solo il risultato appartiene alla patologia della cultura sportiva.

Ma per contrastare con possibilità di successo pedagogico questa pseudo-cultura è necessario offrire ai giovani ambienti in cui l'essere persona sia più

[12] *Concilium*, n. 5/1989. L'intero fascicolo della nota rivista internazionale è dedicato allo sport.

importante dell'essere atleta; in cui partecipare gioiosamente alla vita del gruppo sia perfino più gratificante del primo posto in classifica.

Educare a saper perdere (non certo a perdere!), a non considerarsi perdenti nella sconfitta e ad avere (e anche mostrare) il coraggio di saper accettare con serenità i propri limiti è una scommessa che pastoralmente bisogna saper fare. *«Assai acquista chi, perdendo, impara»*, diceva Michelangelo.

• Il movimento

Il complesso dinamismo corporeo attivato da qualsiasi sport - come l'armonia dei movimenti, l'agilità dei gesti, la prontezza dei riflessi, la potenza muscolare, la resistenza alla fatica ecc. - esalta atleti e spettatori.

Ma questa vitalità corporea, oltre alla sorgente psichica da cui si sprigiona, ha anche un significato spirituale, come insegna S. Paolo. *«Non sapete* - scriveva ai Corinti - *che nelle corse allo stadio tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo»* (I Cor 9,24). A Timoteo: *«Ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede»* (2 Tim 4,7). E ai Filippesi: *«Dimentico del passato e proteso verso il futuro. corro verso la meta per arrivare al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Gesù Cristo»* (Fil 3,13-14).

La persona è ben più di ciò che ha e di come appare. Il camminare non è solo una necessità psico-fisica; è anche un'esigenza spirituale. E questa dimensione rende *sapiens* - nel senso più ampio del termine - l'*homo viator*.

Nel movimento è insito l'aspetto della "tecnica", l'acquisizione cioè di abilità psico-fisiche atte a migliorare la prestazione sportiva.

La tecnica è un fattore importante del gesto sportivo perché attiva le capacità creative della persona, eleva la qualità del rapporto con se stessa, con gli altri, con il mondo. In quanto tale, la tecnica è un elemento culturale: accresce il valore esperienziale, e quindi formativo, dell'attività sportiva. Certo, anche questo valore può scadere a disvalore. E ciò avviene con l'esaltazione oltre misura del fattore tecnico: il tecnicismo, termine che indica l'insieme di schemi entro cui vengono imbrigliati i gesti e le naturali attitudini dello sportivo, una gabbia che spegne la ricerca, la creatività e l'originalità individuale.

Spetta soprattutto all'équipe degli educatori sportivi - istruttori, allenatori ecc. -, impostare il loro insegnamento in modo da far emergere lo sportivo come "soggetto" e non come "oggetto" della azione sportiva. Questo impegno è uno dei pilastri educativi del Centro sportivo italiano il cui *Patto associativo* afferma che *"la persona umana è il soggetto e il fine dell'attività sportiva"* da esso promossa.

• Sport, realtà "sacramentale"

Si tratta, come è facile vedere, di esemplificazioni di una catechesi innestata nella vita e idonea a rendere lo sport "trasparente", sacramento dell'Invisibile, luogo epifanico del volto misterioso della persona. Questo impegno catechetico è sostenuto anche dalla duplice consapevolezza che, come afferma *Gaudium et spes*, *«solo nel mistero del Verbo incarnato trova piena luce il mistero dell'uomo»* (n. 22), e che le realtà umane sono pienamente umanizzanti e salvifiche

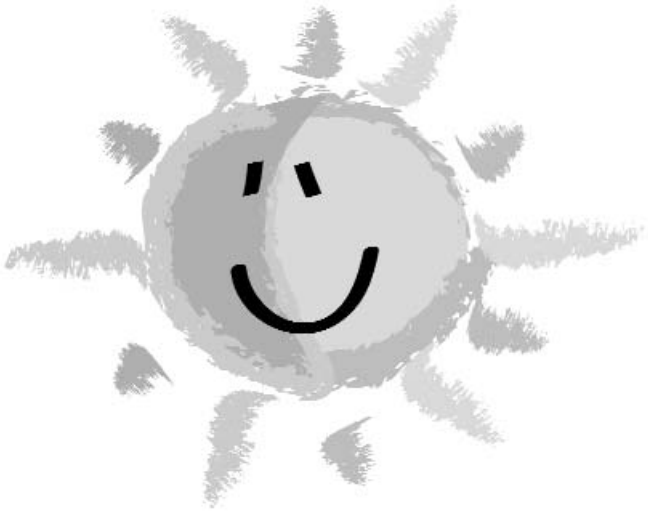
[13] Giuseppe Chiaretti, *Incontro alla verità che è venuta, che viene, che verrà*, in *Raccordo*, Perugia, n. 6/1997, p. 15.

solo se vissute alla luce della fede, nella “economia” della creazione e della redenzione. *«Fermarsi alla creaturalità in sé, nel suo aspetto fenomenico, significa fermarsi a mezz'aria. cogliere l'involucro ma non il contenuto, le apparenze ma non il senso o, con termini ben noti di filosofia, l'*accidens *ma non la* substantia*, ciò che esiste ma non ciò che è»*[13].

Lo sport è dunque capace di rivelare la persona a se stessa, di far emergere l'*homo ineditus* dall'*homo editus* con la mediazione delle tre predette dimensioni fondamentali dell'attività sportiva.

PARTE SECONDA

IDENTITÀ E COMPITI DEL CONSULENTE ECCLESIASTICO



Il consulente ecclesiastico[14] è un sacerdote “nel” Centro sportivo italiano più che “del” Centro sportivo italiano perché in esso opera a nome della Chiesa da cui ha ricevuto il mandato. Potrà essere utile a questo punto ricordare che, all'interno delle aggregazioni laicali, i sacerdoti assumono di solito una delle seguenti qualifiche: assistente, consulente, consigliere.

I tre termini indicano non tanto una diversa funzione pastorale dentro la rispettiva aggregazione, quanto la diversità degli scopi delle aggregazioni e del loro rapporto con l'autorità ecclesiastica. Di norma, le associazioni di ispirazione cristiana hanno un consigliere o un consulente (i due termini praticamente si equivalgono), mentre quelle di animazione cristiana hanno l'assistente[15].

Questi sacerdoti, comunque qualificati, trovano

[14] Da "consulo-consulere". Il verbo, nella forma transitiva, indica: “deliberare qualcosa, riflettere su qualcosa”; nella forma intransitiva indica: "consultarsi, riflettere su di sé". Nell'antica Roma *"ii qui consuluntur"* (Cicerone), ossia i giureconsulti, erano esperti consultati da autorità o singoli cittadini su questioni giuridiche.

[15] L'assistente rappresenta nell'aggregazione l'autorità ecclesiastica che lo ha nominato (Cei, Conferenza episcopale regionale, vescovo diocesano). Hanno infatti l'assistente quelle aggregazioni - come l'Azione cattolica, ad esempio - , che si impegnano, in forma organica e in diretta collaborazione con la gerarchia ecclesiastica, per la realizzazione del fine generale apostolico della Chiesa (cfr. Statuto dell'Aci, art. 1). L'assistente ha il compito di garantire nell'associazione laicale il giusto equilibrio tra il ruolo del presidente e degli altri responsabili laici e la funzione in qualche modo anche di governo che pur sempre compete all'autorità ecclesiastica.

nella presidenza dell'assemblea eucaristica il momento più alto della loro azione pastorale.

Impegnarsi affinché il Centro sportivo italiano resti fedele alla propria storia e all'ispirazione cristiana della proposta educativa non è infatti compito esclusivo del consulente, ma di chiunque voglia assumere nell'Associazione ruoli dirigenziali e di animazione.

2.1 - RACCORDO CON LE CHIESE LOCALI

Oltre che a tener conto della natura e delle finalità dell'Associazione, di cui si è già parlato al precedente capitolo, nella sua azione pastorale il consulente deve costantemente riferirsi alla grande tradizione della Chiesa e al suo specifico magistero.

Secondo l'esortazione post-sinodale *Pastores dabo vobis* di Giovanni Paolo II (25 marzo 1992), un sacerdote che opera in una realtà associativa:

- *"è servitore della Chiesa comunione perché* (...) *costruisce l'unità della comunità ecclesiale nell'armonia delle diverse vocazioni, dei carismi e dei servizi"* (n. 16);
- "*è l'uomo della comunione,* (...) *della missione e del dialogo"* (n. 18);
- ha il compito *"di coordinare tutti i doni e i carismi che lo Spirito suscita nella comunità"* (n. 26);
- essendo, inoltre, *"inserito sacramentalmente nella comunione con il vescovo e con gli altri presbiteri"* (n. 12) in forza della sua *"essenziale e irrinunciabile dimensione ecclesiale"* (n. 31), egli svolge il proprio servizio sempre in stretto collegamento con il pastore della Chiesa locale.

• La diocesi: primo soggetto pastorale

La pastorale dello sport, tuttavia, come di ogni altro ambito della vita sociale, non spetta primariamente al consulente come singola persona, ma alla Chiesa locale.

Lo dicono con chiarezza i vescovi italiani in *Sport e vita cristiana* che, al riguardo, contiene rilevanti e inedite indicazioni pastorali:

- è la Chiesa particolare che primariamente deve sentirsi chiamata *«a investire in persone, idee, energie, iniziative nell'ambito della pastorale dello sport»* (n. 42);
- *«l'azione pastorale può essere efficacemente progettata e attuata solo a livello di Chiesa diocesana»* (n. 42);
- *«nel contesto di una pastorale organica e unitaria trova la sua specifica collocazione l'attenzione al mondo dello sport. Il livello diocesano curerà* [...] *la reciproca conoscenza e talune forme di coordinamento tra le diverse istanze, istituzioni, organismi, associazioni impegnati nello sport»* (n. 42);
- *«la pastorale dello sport costituisce un momento necessario e una parte integrante nella pastorale ordinaria della comunità»* (n. 43).

Il consulente ha dunque responsabilità pastorale entro il proprio ambito associativo - società sportiva, Comitato locale, consiglio regionale, consiglio e presidenza nazionali - ma sempre in collegamento con il vescovo della rispettiva Chiesa diocesana la quale, come è già stato detto, deve farsi carico anche di questo specifico ambito della vita sociale, che è lo sport.

Nella sua azione pastorale egli deve perciò raccordarsi - oltre che con le linee metodologiche e con gli

itinerari formativi dell'associazione (cfr. n. 1.7) -, con gli organismi pastorali della diocesi. In particolare, con l'ufficio e la consulta: della pastorale del tempo libero, turismo e sport; della pastorale giovanile; della famiglia; della scuola.

2.2 - SOCIETÀ SPORTIVA, PARROCCHIA, ORATORIO

Fin dagli inizi le moderne discipline sportive hanno trovato nelle parrocchie non solo una cordiale ospitalità, ma spesso anche una forte spinta propulsiva. Si può anzi dire che alcuni sport si sono sviluppati soprattutto all'ombra dei campanili e negli oratori. È dunque più che normale un sereno e costruttivo rapporto di collaborazione educativa tra le società sportive del Centro sportivo italiano e le parrocchie o i loro oratori.

Possono tuttavia verificarsi situazioni conflittuali, contrasti, tensioni ecc. soprattutto per due motivi: l'uso degli impianti sportivi parrocchiali e la coincidenza tra gli orari delle attività parrocchiali e gli orari delle attività sportive, specie nel "giorno del Signore".

• Utilizzo degli impianti parrocchiali

Non raramente accade, purtroppo, di vedere strutture sportive di una parrocchia consegnate - magari per motivi commerciali (*"quid non mortalia pectora cogis, auri sacra fames!"* direbbe Virgilio) - nella piena disponibilità di una società sportiva o di un altro ente lontano dalle preoccupazioni educative cristiane e, nel contempo, di vedere i ragazzi della stessa parrocchia esclusi da un utilizzo che dovrebbe

spettare a loro e, quindi, impediti di giocare oppure costretti a cercare altrove gli spazi per le proprie attività educative.

In casi come questi, il consulente del comitato locale non dovrebbe mancare di far presente questa ferma direttiva della Conferenza episcopale italiana: *«Le strutture sportive parrocchiali devono sempre essere tenute saldamente entro l'ambito del progetto educativo cristiano, senza mai diventare delle realtà assolute, totalmente autonome e avulse dall'azione pastorale della comunità»* (Svc, 44).

• "Concorrenze" tra orari parrocchiali e sportivi

C'è anzitutto da dire che questa situazione si verifica di solito quando le Società sportive sono estranee alla vita della parrocchia, non quando operano all'interno di essa come espressioni della sua vitalità pastorale.

Il problema va comunque risolto attraverso un sereno e paziente dialogo alla luce della gerarchia dei valori in gioco: da una parte, la formazione cristiana dei ragazzi, l'obbligo di santificare la festa, l'armonizzazione delle attività parrocchiali; dall'altra, il legittimo desiderio dei ragazzi di fare sport e le necessità organizzative della società.

Lo sport non può comunque costituire una religione sostitutiva, anche se per alcuni lo è già, visto che dedicano ad esso tanto tempo che non resta loro tempo per le esigenze della vita religiosa, per altre attività sociali, per la solidarietà ecc.

In ogni caso, è il consulente ecclesiastico che sembra avere le migliori possibilità di favorire il dialogo tra i responsabili dell'una e dell'altra parte, anche con la mediazione del vecchio caro "buon senso".

E che dire poi di quei gruppi sportivi - cosiddetti parrocchiali - che fanno solo attività sportive federali, per natura loro selettive e meritocratiche?

2.3 - FORMAZIONE DEI FORMATORI

Il consulente che non sia a diretto contatto con i soci della società sportiva è soprattutto chiamato a portare il suo specifico servizio - annuncio della Parola, celebrazione dei sacramenti, guida dei momenti di preghiera, direzione spirituale ecc. -, nella "formazione degli educatori", di coloro cioè che si trovano a diretto contatto con i giovani. E ciò sempre in sintonia con gli orientamenti del Coordinamento nazionale della formazione.

I soggetti più immediati del suo servizio pastorale sono i responsabili dei settori politico-amministrativo e tecnico-sportivo (indicati al precedente n. 1.7); i tempi privilegiati sono i corsi estivi, i campi scuola, gli *stages* formativi ecc. oltre, naturalmente, i periodici incontri dei vari organismi associativi che dovrebbero essere sempre opportunamente aperti con una preghiera e una riflessione proposte dal consulente.

2.4 - PROMOZIONE DELLA SPIRITUALITÀ SPORTIVA

Un'attenzione particolare avrà il consulente per la vita spirituale dei soci, in specie dei responsabili, dato che in forza del battesimo ogni cristiano è chiamato alla santità. Una delle scelte pastorali operate

dal Convegno ecclesiale nazionale di Palermo (20-24/11/95) riguarda proprio la spiritualità[16].

Questa, come scrive S. Paolo, è la vita secondo lo Spirito: *«Tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, costoro sono figli di Dio»* (Romani, 8,14).

Ogni stato di vita ha una propria modalità di vivere la medesima fede cristiana. Mentre tuttavia le riflessioni sulla spiritualità monastica, religiosa o sacerdotale hanno riempito le biblioteche, poco si è riflettuto ancora sulla spiritualità laicale, di coloro che vivono nei normali ambienti di lavoro e nei diversi stati di vita, come il matrimonio o il celibato/nubilato. Il Vaticano II insegna che lo specifico della loro vocazione è l'"indole secolare": il *«cercare il regno di Dio trattando le realtà temporali e ordinandole secondo Dio»* (*Lumen gentium*, 31); l'umanizzazione della vita politica, sociale, economica, familiare, del tempo libero, delle comunicazioni sociali ecc. alla luce del Vangelo. *«Mentre compiono con rettitudine gli stessi doveri del mondo nelle condizioni ordinarie di vita, non separino dalla propria vita l'unione con Cristo; svolgendo la propria attività secondo la volontà di Dio, crescano in essa»* (*Apostolicam actuositatem*, 4).

In altre parole, possiamo dire che il modo proprio degli sportivi di camminare verso la pienezza della vita di fede sta nel compiere attività sportive nel pieno rispetto dei regolamenti, della dignità propria e altrui e nello spirito delle beatitudini evangeliche.

L'attività sportiva praticata con la guida dello Spirito Santo diventa dunque per chi la pratica una

---

[16] Cfr. il n. 11 della *Nota pastorale* Cei *Con il dono della carità dentro la storia*, del 26 maggio 1996.

Conviene qui ricordare un bellissimo brano della *Lettera a Diogneto* giunta a noi dai primissimi secoli cristiani: *«I cristiani non si distinguono dagli altri uomini né per territorio, né per lingua, né per il modo di vestire. Essi non abitano città loro proprie, non usano un linguaggio particolare, né conducono uno speciale genere di vita. Vivono nella loro patria, ma come forestieri; partecipano a tutto come cittadini e da tutto sono distaccati come stranieri... Sono nella carne, ma non vivono secondo la carne. Dimorano sulla terra, ma sono cittadini del cielo. Obbediscono alle leggi stabilite e con la loro vita superano le leggi:* (...) *A dirla in breve, come è l'anima nel corpo, così sono nel mondo i cristiani»*.

nobile via di santità. Aiutare gli sportivi ad averne consapevolezza è certo un'affascinante missione di ogni responsabile associativo, di ogni consulente ecclesiastico in particolare.

2.5 - CON LO "STILE DELLA COMPAGNIA"

Nel documento successivo al menzionato convegno di Palermo *Con il dono della carità dentro la storia*, i vescovi italiani hanno scritto: *«I giovani chiedono di non essere lasciati soli. Hanno bisogno di qualcuno che sia loro vicino, senza però essere loro uguale. È perciò indispensabile formare educatori e guide spirituali - sacerdoti, religiosi e laici - in grado di accompagnarli nel cammino personale e di gruppo, disponibili a loro volta a lasciarsi educare dagli stessi giovani, dalle loro attese e dalle loro ricchezze»* (n. 40).

Parlare "dei" giovani non è difficile; difficile è "stare con", "parlare con" loro. Ma è il metodo che anche il Centro sportivo italiano deve imparare, sull'esempio del Maestro. Si guardi all'icona di Emmaus nel vangelo di Luca (24, 13-35). Gesù si accosta ai due viandanti sfiduciati, cammina con loro, ascolta, parla, entra nella locanda per mangiare con loro. E solo *«allora si aprirono i loro occhi e lo riconobbero»* (v. 31).

2.6 - INIZIATIVE SPECIFICHE

Sport e vita cristiana (n. 42) indica alcune iniziative - da programmare possibilmente a livello diocesano o di Comitato locale - qualificate "utili" ed "efficaci" per tenere vivo nel territorio il vero significato dello sport. Sono:

- la "Pasqua dello sportivo";
- il "Natale dello sportivo";
- pellegrinaggi;
- corsi di qualificazione per animatori di oratori e di società sportive di ispirazione cristiana, aperti a tutti;
- forme di ricerca e di stretta collaborazione con i responsabili della pastorale giovanile;
- proposte di esperienze comuni con gli sportivi e con i tecnici di società "laiche" a favore di un agonismo sereno;
- la valorizzazione di manifestazioni sportive con disabili, ospiti di comunità di ricupero o di case circondariali;

• incontri con atleti-testimoni;
• il coinvolgimento del mondo sportivo in gesti di solidarietà;
• la preparazione di sussidi di formazione e di preghiera per i ragazzi e i giovani impegnati nello sport;
• percorsi educativi per i genitori dei ragazzi che praticano sport;
• il gemellaggio con gruppi sportivi di paesi del terzo mondo;
• la scelta accurata di assistenti spirituali di società sportive.

Un'attenzione speciale va data al raccordo tra le società sportive e le famiglie dei ragazzi.

Nella programmazione di queste iniziative proposte dai vescovi è tuttavia opportuno tenere presente che la loro promozione compete di per sé all'ufficio diocesano per la pastorale del tempo libero, turismo e sport, cui il consulente Centro sportivo italiano darà ovviamente ogni collaborazione. Laddove però l'ufficio non esistesse ancora, il consulente potrà agire attuando un'utile funzione di supplenza, così come ha fatto per lunghi decenni l'Associazione nel settore della pastorale sportiva.

2.7 - AMBITI ASSOCIATIVI

«*A tutti i livelli dell'associazione partecipa un consulente ecclesiastico, nominato dalla competente autorità ecclesiastica, con il compito di contribuire alla realizzazione delle finalità educative del Centro sportivo italiano attraverso l'esercizio del suo servizio ministeriale. Il consulente ecclesiastico partecipa, con solo voto consultivo, ai consigli e alle presidenze delle strutture in cui opera*» (Art. 15 dello Statuto: Ruolo e presenza nel Centro sportivo italiano dei consulenti ecclesiastici).

2.8 - NOMINE

Le nomine dei consulenti nei diversi ambiti associativi, com'è stato detto, sono di competenza dell'autorità ecclesiastica. Il loro mandato ha valore di *"missio canonica"*.

Per il *comitato provinciale/circoscrizionale* provvede l'Ordinario diocesano. Qualora il comitato si estenda nel territorio di più diocesi, la nomina compete all'Ordinario diocesano in cui lo stesso comitato ha la sede.

Per il *consiglio regionale* provvede la Conferenza episcopale regionale «*secondo le indicazioni concordate del consiglio regionale, dei consulenti dei comitati della regione e del consulente nazionale* [17]».

Per il *livello nazionale* provvede il consiglio permanente della Conferenza episcopale italiana «*secondo le indicazioni concordate del Consiglio nazionale, sentito il parere dei consulenti regionali*».

[17] Tre conferenze episcopali regionali hanno un'estensione territoriale non coincidente con quella delle rispettive regioni civili: Conferenza episcopale abruzzese-molisana (Abruzzo e Molise); Conferenza episcopale piemontese (Piemonte e Valle d'Aosta); Conferenza episcopale triveneta (Veneto, Trentino - Alto Adige, Friuli - Venezia Giulia). In questi casi, sia che il consulente svolga il servizio entro l'intero territorio della Conferenza, sia che lo svolga nell'ambito di una sola regione civile, la nomina è sempre di competenza della rispettiva conferenza episcopale.

• Durata

La durata dell'incarico di tutti i consulenti - eccetto quello nazionale, che è triennale - è di quattro anni, cioè identico a quello degli altri dirigenti associativi. I presidenti regionali e provinciali richiedono alle competenti autorità ecclesiastiche il decreto di nomina, o il suo rinnovo, ogni quattro anni, subito dopo la celebrazione dei rispettivi congressi.

L'esperienza, infatti, non depone a favore delle nomine *ab immemorabili* o a tempo indeterminato.

2.9 - E, INFINE, L'INCARNAZIONE E LA RISURREZIONE

Una riflessione cristiana sullo sport non può prescindere da questi due misteri principali che riguardano la persona di Cristo e la nostra fede. Dovrebbe, anzi, partire e concludersi in essi dato che, come insegna il Vaticano II, *«solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo»*[18].

È la pienezza della verità sulla vita umana e sulla storia che ogni cristiano - e il sacerdote con la specifica autorevolezza del suo carisma - deve testimoniare e annunciare; è il "cuore" dell'evangelizzazione da compiere nel mondo dello sport e anche attraverso lo sport, spazio privilegiato dell'uomo per rendersi *«carnale fin nel suo spirito e spirituale fin nella sua carne»* (S. Agostino).

Lo sport offre possibilità in gran parte sconosciute per riavvicinare le sponde dell'ampio solco che nell'era moderna si è creato tra la fede e la cultura. La fede è percepita da molti in un quadro di pensiero dualista e lontana dai valori della corporeità, se non anche ad essi contrapposta. Al dualismo corpo-anima corrisponde il dualismo Dio-mondo, fede-storia. La trascendenza di Dio, visto come antimateria, è compresa come estraneità alla vita sensibile.

Ma quando proclama che il Verbo si è fatto carne, che la carne risusciterà e che *«nella risurrezione il corpo da corruttibile diverrà incorruttibile e da materiale spirituale»* (cfr. I Cor 15,42-42) la fede rivela orizzonti infiniti e sconvolge le categorie del pensiero illuminista e scientista, come pure la diffusa pseudo cultura che fa percepire il corpo come oggetto di culto. Il mistero della "risurrezione della carne" proietta nel futuro, ma rifluisce nel presente illuminandolo di luce nuova.

Di questo annuncio, tuttavia, non sono state sviluppate tutte le implicazioni e possibilità. Si può allora essere esitanti a compierlo in un ambito così ricco di valori com'è quello sportivo?

Questo interrogativo, che poniamo al termine di questo sussidio offerto ai consulenti ecclesiastici come pure agli altri soci del Centro sportivo italiano, più che concludere la riflessione vuole invece aprirla. E sarà tanto più ricca e utile all'Associazione quanto più numerosi saranno coloro che vorranno continuarla.

[18] Costituzione pastorale *Gaudium et spes* (7/12/65), n. 22.